

**Piani d'azione  
sull'integrazione dei rischi  
climatici e ambientali nei  
processi aziendali delle LSI:  
principali evidenze e  
buone prassi**

## Indice

|         |   |    |
|---------|---|----|
| 1.      | Premessa.....   | 2  |
| 2.      | Principali evidenze.....  | 3  |
| 3.      | Buone prassi osservate .....  | 11 |
| 3.1.    | <i>Governance</i> e sistemi organizzativi.....  | 11 |
| 3.1.1.  | Ruolo del Consiglio di amministrazione e piani di azione.....   | 11 |
| 3.1.2.  | Professionalità e competenza .....  | 12 |
| 3.1.3.  | Sistema dei controlli interni .....   | 13 |
| 3.1.4.  | Politiche di remunerazione.....   | 13 |
| 3.1.5.  | Organizzazione.....   | 14 |
| 3.2.    | Modello di business e strategia .....   | 15 |
| 3.2.1.  | Pianificazione strategica .....   | 15 |
| 3.2.2.  | Ampliamento dell'offerta commerciale.....   | 15 |
| 3.3.    | Sistema di gestione dei rischi .....  | 17 |
| 3.3.1.  | <i>Risk Appetite Framework (RAF)</i> .....  | 17 |
| 3.3.2.  | Ottimizzazione del profilo rischio-rendimento del portafoglio per tenere conto del rischio di transizione e di quello fisico..... | 18 |
| 3.3.3.  | Conduzione di analisi di materialità utilizzando fonti informative interne ed esterne .....                                       | 19 |
| 3.3.4.  | <i>Data governance</i> .....  | 22 |
| 3.3.5.  | Sistemi informativi.....  | 22 |
| 3.3.6.  | <i>Internal Capital Adequacy Assessment Process (ICAAP)</i> .....   | 23 |
| 3.3.7.  | Rischio di credito .....  | 24 |
| 3.3.8.  | Rischio di mercato .....  | 25 |
| 3.3.9.  | Rischio operativo.....  | 25 |
| 3.3.10. | <i>Internal Liquidity Adequacy Assessment Process (ILAAP)</i> .....   | 27 |
| 3.4.    | Rendicontazione.....  | 28 |
| 3.4.1.  | Rendicontazione delle informazioni in materia di sostenibilità .....  | 28 |

## 1. Premessa

Nel 2024 il dialogo di supervisione con le banche meno significative (LSI) sui rischi climatici e ambientali (C&A) si è focalizzato sul monitoraggio dell'attuazione dei piani di azione 2023-2025 per l'allineamento alle Aspettative di Vigilanza ("Aspettative")<sup>1</sup>, con approfondimenti condotti anche in sede ispettiva. Le informazioni raccolte su ciascun intermediario sono state tenute in considerazione nell'ambito del processo SREP.

L'analisi dei piani di azione ha permesso di individuare elementi di attenzione a livello idiosincratico e ritardi potenzialmente rilevanti per un numero non trascurabile di banche. Ha altresì messo in luce alcune buone prassi per lo più sviluppate da intermediari che già nelle precedenti rilevazioni avevano mostrato una maggiore sensibilità ai temi ESG.

Di seguito, in continuità con quanto fatto negli anni scorsi<sup>2</sup>, si fornisce un aggiornamento sullo stato di avanzamento del sistema LSI per ciascuna sezione delle "Aspettative" (par. 2) e delle "buone prassi" osservate (par. 3) nelle aree tematiche riportate nella tabella 1.

Nel corso del 2025 la Vigilanza prosegue le attività di monitoraggio dei piani di azione, intensificando il dialogo con gli intermediari in considerazione dell'approssimarsi della fine del ciclo triennale dei piani di azione per l'allineamento alle Aspettative di Vigilanza.

**Tabella 1. Elenco non esaustivo delle iniziative per le quali è stato possibile individuare "buone prassi"**

| N° aspettativa | Area tematica                             | Iniziativa   |
|----------------|---|--|
| 1              | <i>Governance e sistemi organizzativi</i> | Ruolo del Consiglio di amministrazione e piani di azione   |
|                |   | Professionalità e competenza   |
|                |   | Sistema dei controlli interni  |
|                |   | Politiche di remunerazione   |
| 3              |   | Organizzazione   |
| 2              | <i>Modello di business e strategia</i>    | Pianificazione strategica  |
|                |   | Ampliamento dell'offerta commerciale   |
| 4              | <i>Sistema di gestione dei rischi</i>     | <i>Risk Appetite Framework (RAF)</i>   |
|                |   | Ottimizzazione del profilo rischio-rendimento del portafoglio per tenere conto del rischio di transizione e di quello fisico |
|                |   | Conduzione di analisi di materialità utilizzando fonti informative interne ed esterne  |
| 5              |   | <i>Data governance</i>   |
| 6              |   | Sistemi informativi  |
| 8              |   | <i>Internal Capital Adequacy Assessment Process (ICAAP)</i>  |
| 9              |   | Rischio di credito   |
| 10             |   | Rischio di mercato   |
| 11             |   | Rischio operativo  |
| 12             | <i>Rendicontazione</i>                    | <i>Internal Liquidity Adequacy Assessment Process (ILAAP)</i>  |
|                |   | Rendicontazione delle informazioni in materia di sostenibilità   |

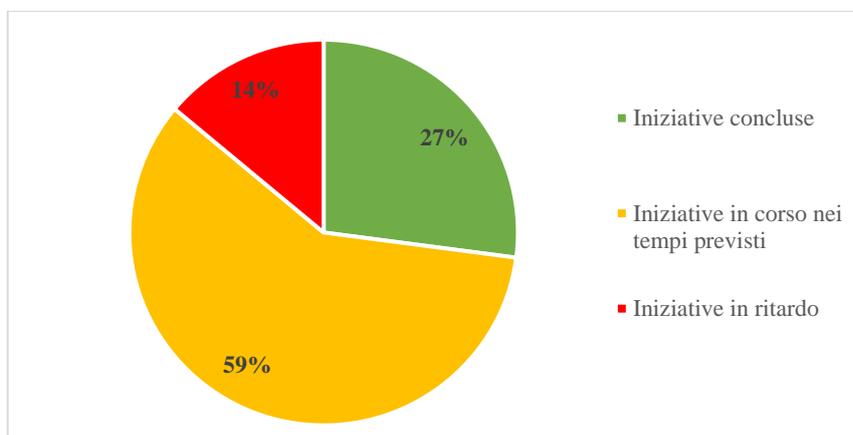
<sup>1</sup> Ad aprile 2022, la Banca d'Italia, in linea con analoghe iniziative della BCE e di altre autorità di vigilanza nazionali, ha elaborato 12 [aspettative di vigilanza](#) sull'integrazione dei rischi climatici e ambientali nelle strategie aziendali, nei sistemi di governo, controllo e gestione dei rischi e nella informativa al mercato degli intermediari vigilati.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli si rimanda al sito web di questo Istituto: <https://www.bancaditalia.it/focus/sostenibilita/vigilanza-sostenibilita/index.html>.

## 2. Principali evidenze

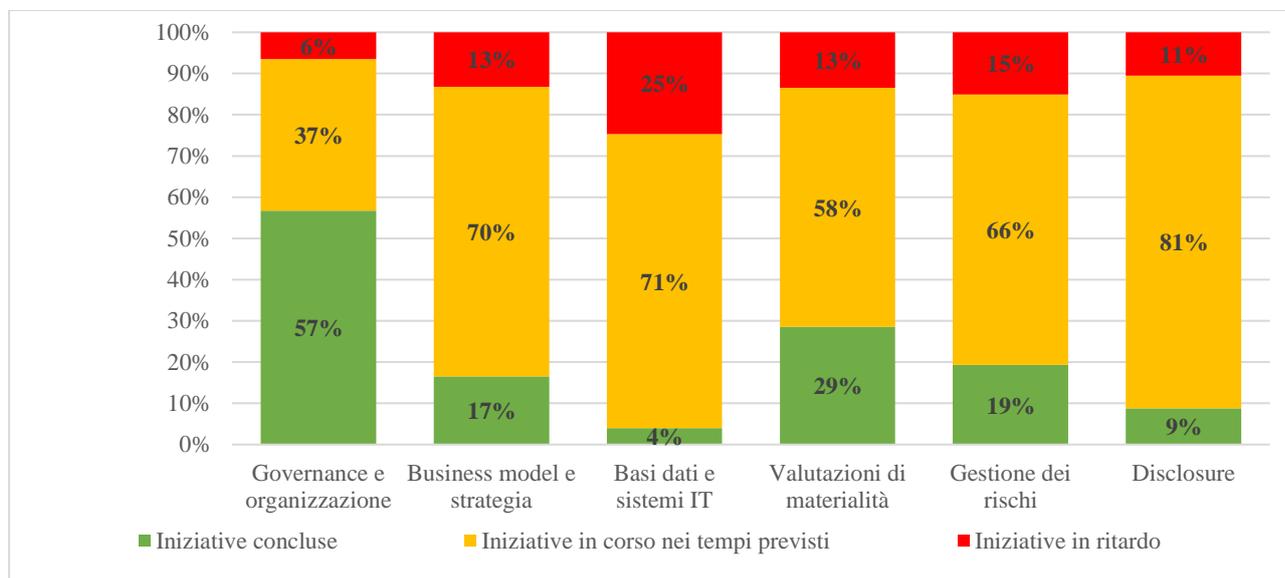
A livello aggregato, le LSI hanno completato il 27% degli interventi programmati, mentre il 59% delle iniziative sono state avviate nei tempi previsti dal proprio piano di azione e dovrebbero essere finalizzate nel 2025, termine fissato da questo Istituto per conseguire il completo allineamento alle Aspettative; si osservano invece ritardi sul 14% delle attività pianificate (fig. 1).

Figura 1 - Stato di avanzamento delle iniziative complessive



Riguardo alle diverse aree tematiche delle Aspettative, il grado di completamento maggiore si osserva per le attività inerenti ai profili di governo societario e organizzazione (57%), mentre i ritardi più diffusi (25%) riguardano la costruzione di una base dati sufficientemente completa e affidabile e/o l'aggiornamento dei sistemi informatici per il loro efficace sfruttamento (fig. 2).

Figura 2 - Stato di avanzamento delle iniziative per area tematica

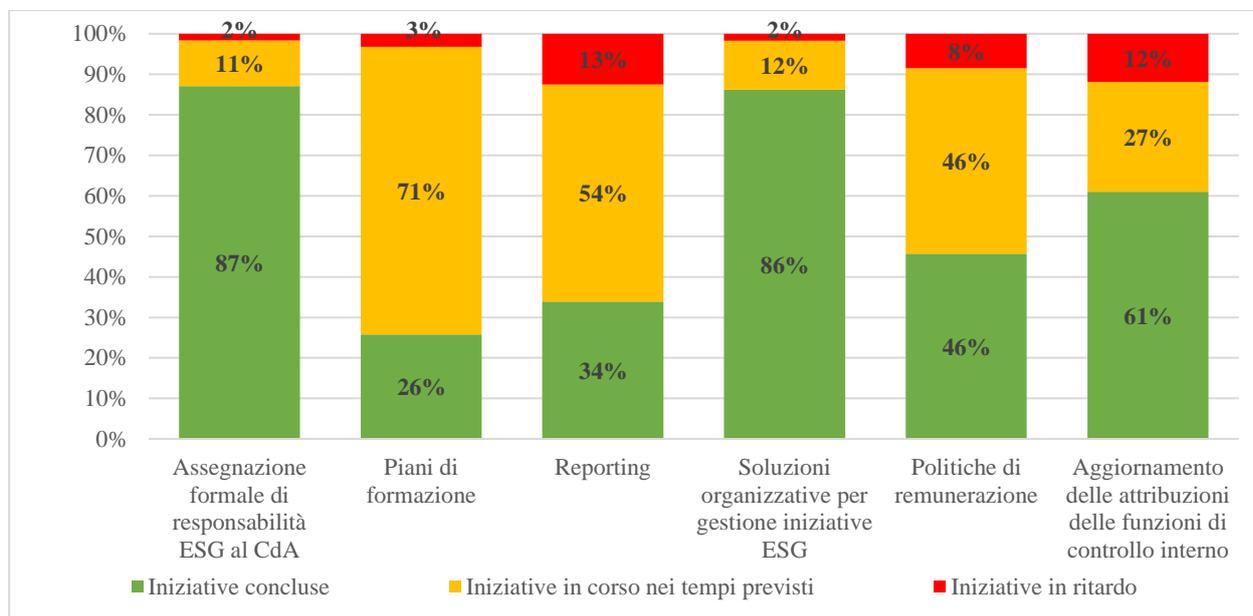


### Governance e organizzazione

Le iniziative di adeguamento in tali ambiti procedono sostanzialmente in linea con la pianificazione. Più in dettaglio, circa il 90% degli intermediari ha: 1) attribuito competenze e responsabilità in materia di rischi C&A agli Organi sociali, 2) adottato soluzioni organizzative per il governo delle tematiche ambientali (a Comitati/unità di business già esistenti o costituite *ad hoc*) e 3) avviato piani di formazione. L'aggiornamento delle attribuzioni delle funzioni di controllo è stato finalizzato da circa il 60% delle banche.

Si osserva un minor grado di completamento per l'introduzione dei fattori ESG nel sistema di *reporting* e nelle politiche di remunerazione, che la maggior parte degli intermediari prevede di definire nel corso del 2025 (fig. 3).

**Figura 3 - Stato di avanzamento delle principali iniziative nell'area governance**



### Business model e strategia

In larga maggioranza le banche dichiarano che l'integrazione delle tematiche *green* nella complessiva strategia aziendale si sta progressivamente realizzando in linea con i piani di azione; solo il 13% del campione evidenzia ritardi nell'avvio delle iniziative previste per integrare i fattori ESG nella pianificazione strategica e per la definizione di *Key Performance Indicators* (KPIs).

Il 69% delle banche risulta aver avviato (in linea con il piano) le attività propedeutiche all'ampliamento dell'offerta commerciale in chiave ESG, a cui si aggiunge un ulteriore 18% di LSI che le ha già concluse. Analoghe percentuali di realizzazione si registrano con riferimento alle banche che hanno definito (15%) o cominciato a definire (72%) KPIs in base ai quali indirizzare e verificare l'andamento della strategia aziendale (fig. 4).

Qualche LSI ha elaborato piani di lungo periodo per accompagnare le imprese nel percorso di graduale contenimento del rischio di transizione, facendo leva, ove disponibili, su piani di transizione semplificati prodotti dai soggetti affidati. Gli obiettivi di medio e lungo periodo sono stati riflessi in via sperimentale nelle politiche di allocazione del credito, nel *Risk Appetite Framework* (RAF), nei piani strategici e nelle politiche di remunerazione attraverso specifici KRIs e KPIs.

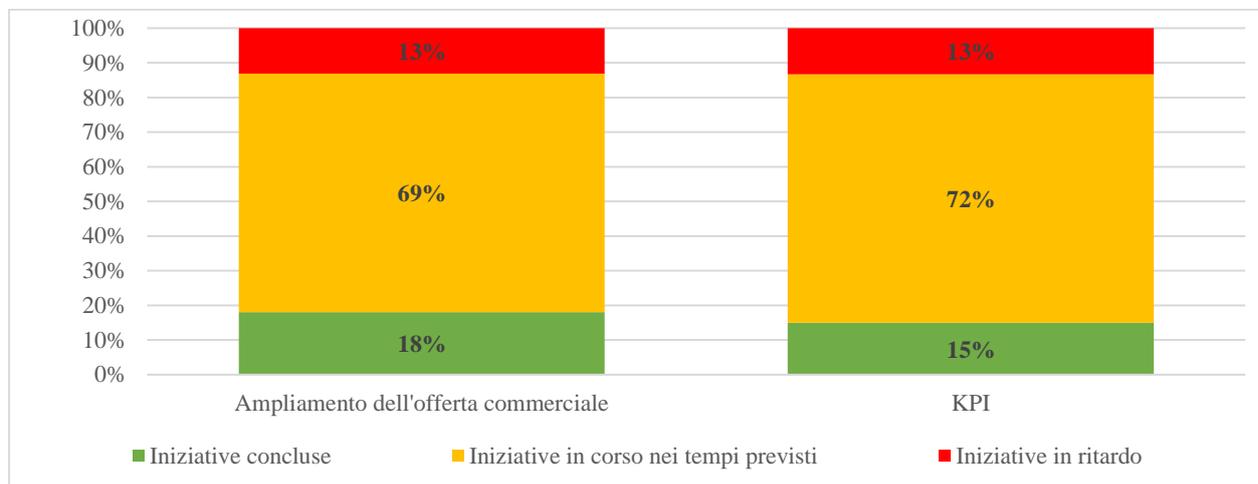
Per conseguire tali obiettivi, è stata inoltre ampliata l'offerta commerciale, tramite, ad esempio, nuovi prodotti "sostenibili" per clientela *retail* e *corporate* finalizzati a fornire sostegno finanziario per il conseguimento di obiettivi in materia di sostenibilità (la riduzione dell'impronta carbonica delle imprese, il miglioramento della loro autonomia energetica e resilienza agli *shock* del prezzo dell'energia), ad esempio attraverso l'acquisto o la ristrutturazione di immobili ad alta efficienza energetica (classi A o B di APE), l'installazione di impianti fotovoltaici e di altre forme di energia rinnovabile e l'acquisto di mezzi di trasporto più sostenibili (veicoli elettrici e/o ibridi).

Da segnalare (cfr. anche "buone prassi") che: (i) alcuni intermediari hanno introdotto incentivi in termini di riduzione del tasso applicato ai prestiti al raggiungimento di determinati obiettivi di miglioramento dell'impronta carbonica o dello *score* ESG attribuito al debitore; (ii) altri hanno ampliato l'offerta commerciale iniziando a distribuire prodotti assicurativi di protezione dai rischi

fisici (es. polizze catastrofali); (iii) sono in aumento le banche che hanno emesso o programmato di emettere obbligazioni *green* o *social*.

Seppur in proporzione minore, sono previste numerose iniziative anche sul fronte dei prodotti di risparmio, in particolare nell'offerta di investimenti sostenibili coerenti con le accresciute preferenze di sostenibilità espresse dalla clientela<sup>3</sup>.

**Figura 4 - Stato di avanzamento delle principali iniziative nell'area business model e strategia**



### Basi dati e sistemi IT

Le iniziative per la definizione di una base dati e l'adeguamento dei sistemi informativi presentano, rispetto alla pianificazione, ritardi per circa un quarto del campione (fig. 5), ascrivibili anche a difficoltà nel reperimento di dati pienamente affidabili in merito all'esposizione delle PMI, principali controparti delle LSI, ai fattori C&A.

In particolare, pochissime LSI (7%) dichiarano di aver completato la costruzione di un database climatico, nel quale raccogliere in modo strutturato e fruibile informazioni rilevanti sull'impatto dei fattori ESG sui profili di rischio di credito, mercato e operativo<sup>4</sup>. Inoltre, si osservano ritardi – segnalati dal 22% delle LSI – per la definizione di presidi volti a verificare l'accuratezza dei dati provenienti dai fornitori esterni, a cui le LSI fanno ampiamente ricorso (il 45% in via esclusiva, il 55% integrando il rating automatico con questionari qualitativi; cfr. infra); tali iniziative sono ritenute completate solo dal 5% del campione.

Un approccio diffuso è l'adozione di una policy di *data governance*, in cui sono previsti processi automatizzati e individuate figure professionali adibite alla verifica della qualità dei dati; come soluzione transitoria, alcune banche hanno affidato lo svolgimento di controlli di validità e plausibilità dei dati al Risk Management e previsto verifiche sul processo di acquisizione dei dati da parte dell'Internal Audit.

In alcuni casi le verifiche della qualità dei dati ottenuti da fornitori specializzati – basati per lo più, specie per le PMI, su medie di settore – sono svolte valutandone la coerenza con le evidenze interne, acquisite nell'ordinaria relazione con la clientela; in tale direzione alcune LSI – consapevoli dell'esigenza di acquisire informazioni specifiche sui soggetti affidati per valutarne l'effettiva

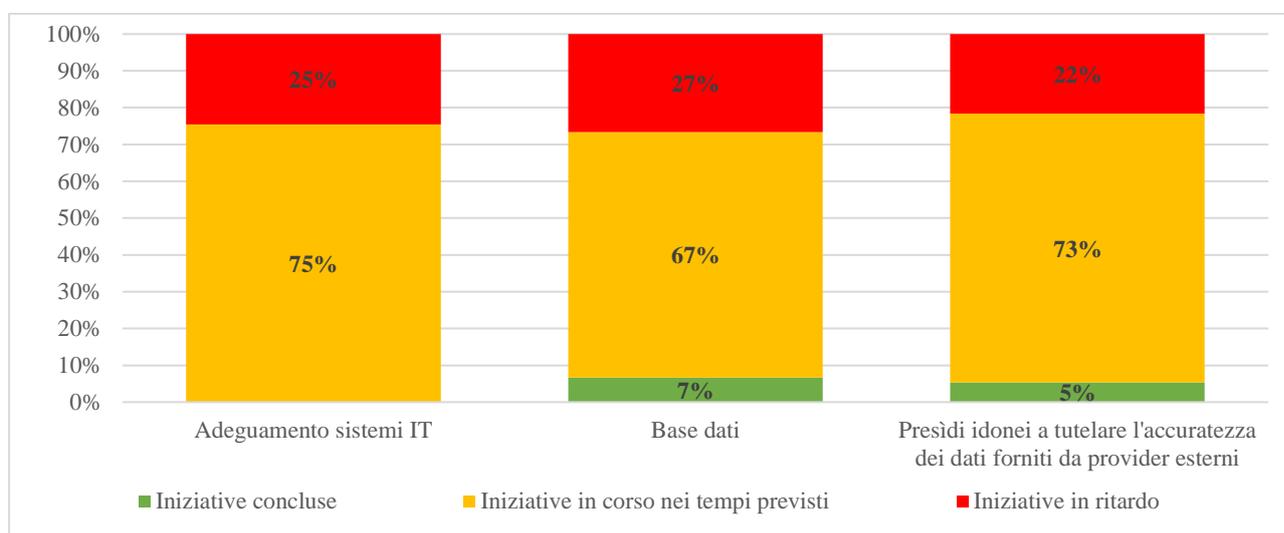
<sup>3</sup> Es.: collocamento di quote di fondi con elevato punteggio ESG; esclusione di emittenti operanti in settori ritenuti non socialmente responsabili, in linea con gli standard ex artt. 8 e 9 del SFDR.

<sup>4</sup> Ad esempio, nei database vengono raccolte informazioni su: punteggi/rating ESG sugli impieghi creditizi e sugli investimenti finanziari (a volte, indicatori separati E-S-G, integrati in un punteggio unico), attestati di prestazione energetica delle garanzie immobiliari (spesso stimata sulla base dell'anno di costruzione degli immobili), geolocalizzazione delle controparti e del patrimonio immobiliare della banca, impronta carbonica del debitore.

esposizione al rischio di transizione – stanno cercando di sensibilizzare la propria clientela sull'importanza di fornire un adeguato riscontro ai questionari qualitativi, le cui informazioni potrebbero “aggiustare” e rendere più affidabile il rating automatico prodotto dai fornitori esterni (qualche banca segnala, al momento, un tasso di risposta basso da parte dei clienti). Uno strumento utile per facilitare la raccolta dei dati presso la propria clientela può essere il documento realizzato dal “Tavolo per la Finanza Sostenibile”, al fine di supportare le piccole e medie imprese, non soggette a obblighi di reportistica di sostenibilità, nella mappatura delle informazioni ESG da fornire ai diversi attori del sistema economico, incluso il sistema finanziario<sup>5</sup>.

Nessuna LSI dichiara di aver pienamente completato l'integrazione dei dati climatici nei sistemi informativi. È infatti in corso l'integrazione dei fattori ESG nei processi del credito (es. pratica di fido, modello di rating, rettifiche di valore) e nei servizi di investimento (profilatura della clientela, prodotti consigliati alla clientela), nonché, in alcuni casi, la definizione di archivi centralizzati di dati ESG per conservare in modo fruibile le informazioni acquisite dai *providers*. In tale ambito, alcune LSI segnalano ritardi rispetto alla pianificazione dovuti al fornitore informatico, che non avrebbe rispettato le tempistiche per il rilascio di alcuni prodotti.

**Figura 5 - Stato di avanzamento delle principali iniziative nell'area basi dati e sistemi IT**



### Valutazione di materialità

Le iniziative procedono generalmente in linea con la pianificazione e la maggior parte delle LSI prevede di finalizzarle nel 2025 (cfr. fig. 6).

In particolare, prime valutazioni di materialità risultano completate, con riferimento ai rischi fisici, dal 30% degli intermediari e, per i rischi di transizione, dal 27%. Le banche sono generalmente consapevoli dei limiti di tali analisi, condizionate da quantità e qualità dei dati disponibili ancora non soddisfacenti e dell'esigenza di aggiornare le analisi sulla base di dati più robusti. Il 15% circa ha invece avviato le analisi in ritardo rispetto alla pianificazione.

Per il profilo del rischio di credito, nella maggior parte dei casi la valutazione di materialità è svolta tramite una mappatura del portafoglio, su base geografica per il rischio fisico e su base settoriale per quello di transizione; poche banche hanno adottato analisi di scenario, considerando orizzonti temporali fino al 2050. Qualche banca ha svolto analisi di materialità strutturate anche sul rischio

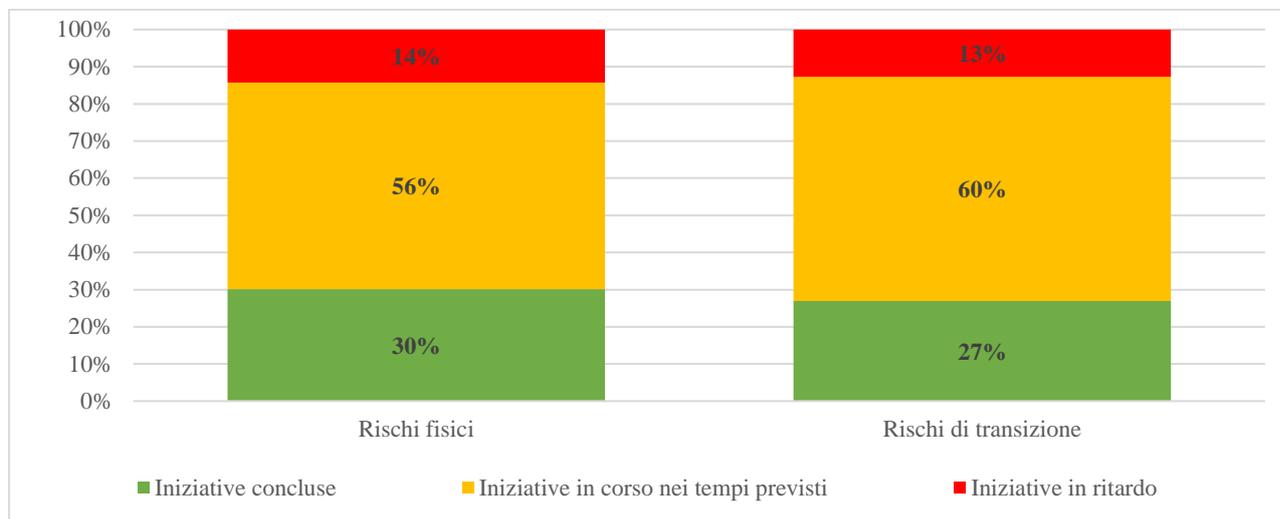
<sup>5</sup> Il documento è disponibile al seguente link:

[https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti\\_it/sistema\\_bancario/dialogo\\_sostenibilita/Documento-per-il-dialogo-di-sostenibilita-tra-PMI-e-Banche.pdf](https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/sistema_bancario/dialogo_sostenibilita/Documento-per-il-dialogo-di-sostenibilita-tra-PMI-e-Banche.pdf).

operativo – combinando le informazioni sul rischio fisico dei diversi ambiti territoriali con la localizzazione delle proprie sedi operative e *datacenter* – e di liquidità (cfr. “buone prassi”).

Tutti gli intermediari tradizionali considerano il rischio di credito come materialmente impattato dai fattori ESG; circa la metà delle banche ritiene materiale anche l’effetto sui profili di liquidità, reputazionali, operativi e di mercato.

**Figura 6 - Stato di avanzamento delle valutazioni di materialità**



### Integrazione nel RAF, nell’ICAAP e nell’ILAAP

Con riferimento all’integrazione dei rischi climatici nel RAF e nell’ICAAP, più dell’80% delle iniziative risultano concluse o avviate in linea con la pianificazione; permangono invece ritardi per circa il 15% delle LSI per l’adeguamento del Resoconto ILAAP e del RAF (cfr. fig. 7).

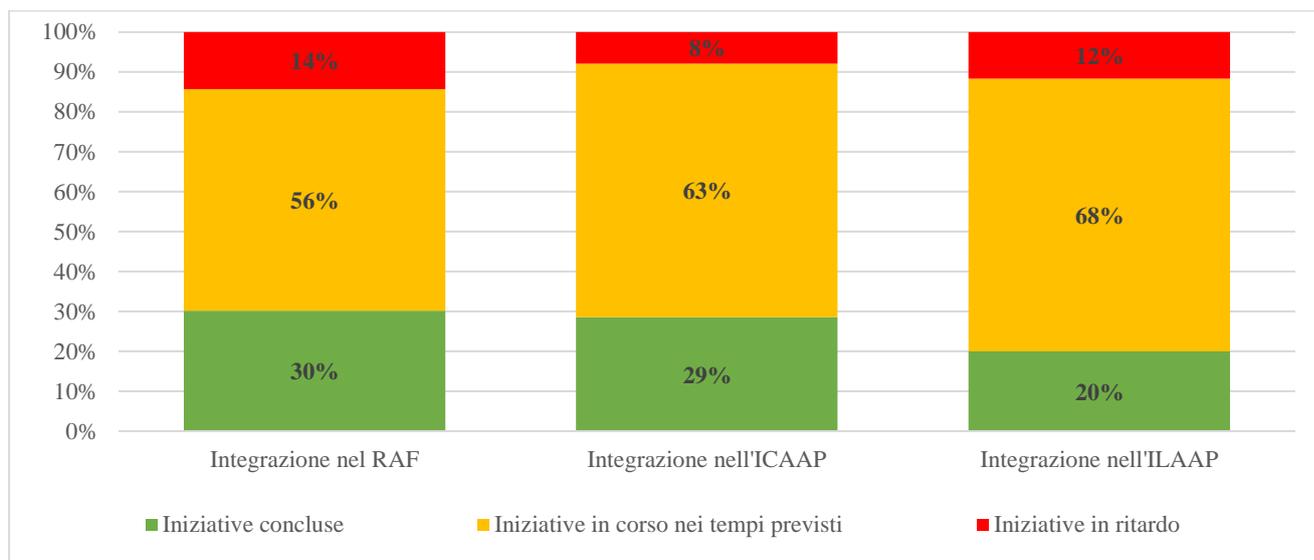
Riguardo all’ICAAP, è aumentato, rispetto a fine 2023, il numero di banche che fattorizza i rischi C&A attraverso la quantificazione di capitale interno in condizioni di stress, principalmente nel rischio di credito e, in minor misura, in quello operativo/reputazionale (cfr. “buone prassi”).

Relativamente all’ILAAP, alcune LSI hanno incluso nei propri modelli stime dei deflussi di cassa (impatti sul *liquidity coverage ratio* - LCR) legati a fattori C&A, facendo talvolta riferimento agli scenari indicati nei *Climate Scenarios for Central Banks and Supervisors* del *Network for Greening the Financial System* (NGFS).

In qualche caso sono state avviate analisi sui depositi estinti per esplorare la possibile correlazione tra rischio di liquidità e rischi ESG (cfr. buone prassi) e valutazioni su potenziali limiti all’accesso al finanziamento della BCE in conseguenza di una ridotta disponibilità di collaterale *green* adeguato<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.ecb.europa.eu/press/pr/date/2022/html/ecb.pr220704~4f48a72462.en.html>.

**Figura 7 - Stato di avanzamento delle iniziative per l'integrazione dei fattori C&A nel RAF, nell'ICAAP e nell'ILAAP**

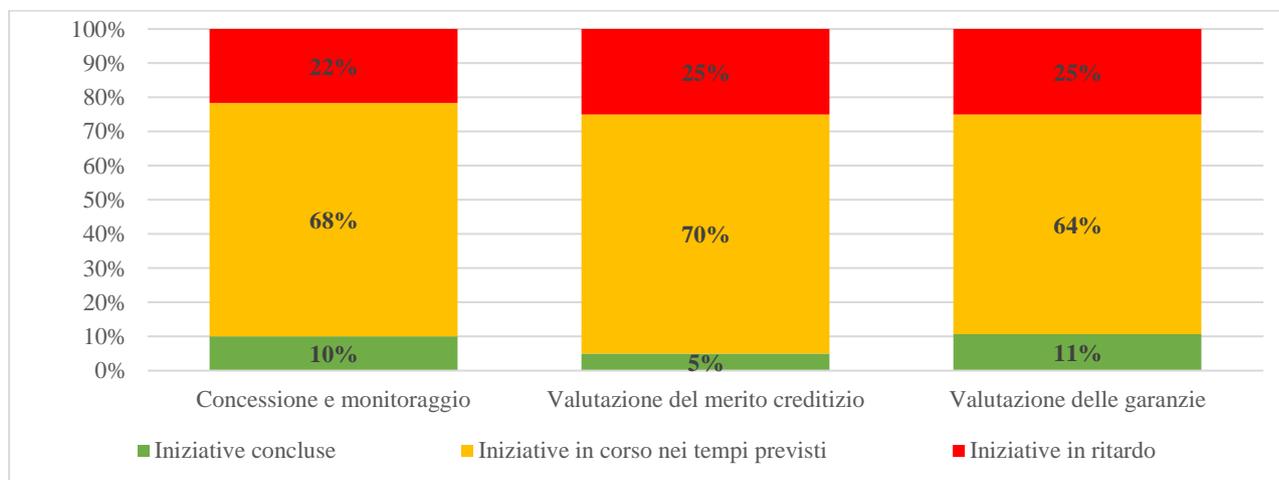


### Gestione dei rischi

Relativamente al rischio di credito, le iniziative per includere i fattori C&A nei processi aziendali risultano completate da un numero contenuto di banche; si riscontra inoltre una percentuale significativa (25% ca., cfr. fig. 8) di intermediari che segnala ritardi rispetto alla pianificazione, spesso dovuti a tempistiche più elevate del previsto per adeguare le procedure informatiche e/o completare il database (cfr. sopra).

Tipicamente le LSI ricevono, da fornitori esterni, rating/punteggi ESG per le controparti affidate, spesso basate su *proxy*, che utilizzano a supporto delle politiche di erogazione e valutazione del credito. In proposito, si richiamano gli intermediari a svolgere analisi approfondite per valutare la robustezza delle informazioni ricevute e verificarne la significatività ai fini dell'apprezzamento della rischiosità della controparte.

**Figura 8 - Stato di avanzamento delle principali iniziative per l'integrazione dei fattori C&A nella gestione del rischio di credito**



Per quanto attiene alla gestione dei rischi finanziari (fig. 9), le iniziative risultano in linea con la pianificazione per quasi tutti gli intermediari. La gran parte delle banche (ca. il 90%) ha infatti avviato, nei tempi previsti dal piano, le attività necessarie a introdurre i fattori ESG nelle politiche di

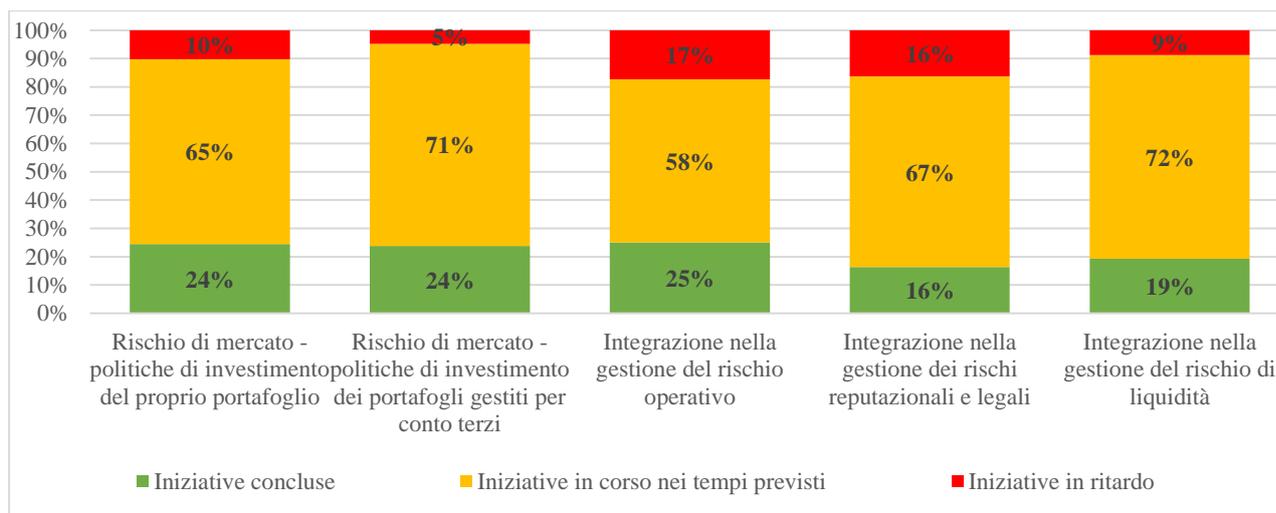
investimento del proprio portafoglio o dei portafogli gestiti per conto terzi, ricorrendo perlopiù a dati (i.e. *rating/score*) forniti da *providers* esterni; circa un quarto delle LSI ha dichiarato di aver concluso le iniziative programmate.

Anche con riferimento all'integrazione dei fattori C&A nella gestione del rischio di liquidità, circa il 90% delle LSI mostra uno stato di avanzamento in linea con la pianificazione: circa un quinto delle banche ha concluso le attività programmate<sup>7</sup>, mentre solo un numero limitato non ha ancora avviato le iniziative prestabilite.

Riguardo al rischio operativo, circa il 15% delle LSI segnala ritardi. Rispetto alla rilevazione del 2023, un numero crescente di banche ha considerato o intende considerare i fattori C&A nei Piani di continuità operativa, includendo il verificarsi di eventi climatici estremi tra i possibili scenari che potrebbero causare l'impossibilità di accedere alle sedi operative o di utilizzare le infrastrutture tecnologiche, prevedendo il ricorso a siti alternativi quale soluzione di rimedio principale<sup>8</sup>.

Tra le nuove "buone prassi" si segnalano LSI che stanno integrando il database delle perdite operative con gli eventi di perdita determinati da eventi climatici e ambientali. Infine, alcune banche hanno introdotto la sostenibilità e l'esposizione al rischio fisico tra i requisiti oggetto di valutazione per l'individuazione di fornitori di beni e servizi (anche di funzioni non qualificate tra quelle "essenziali o importanti").

**Figura 9 - Stato di avanzamento delle iniziative per l'integrazione dei fattori C&A nella gestione dei rischi di mercato, operativi e di liquidità**



### Rendicontazione

Un numero crescente di banche fornisce informazioni sulle emissioni di tipo *scope 1*, *scope 2* e *scope 3* nella relazione sulla sostenibilità, nella relazione sulla gestione nell'ambito del bilancio o nella dichiarazione non finanziaria (DNF); diversi intermediari hanno riportato nel proprio sito internet informazioni riguardo alle linee guida adottate per limitare l'impatto ambientale del proprio business.

Inoltre, alcuni intermediari a cui la *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) si applicherà nei prossimi anni (dal *reporting* relativo al 31.12.2025 o successivamente) hanno avviato

<sup>7</sup> Ad esempio, alcune banche hanno effettuato stime dei possibili deflussi di raccolta delle imprese clienti connessi a investimenti per la mitigazione dei rischi fisici e di transizione; in altri casi, sono stati definiti scenari di stress con tecniche semplificate per stimare la possibile riduzione dei depositi legata alle spese di riparazione dei danni in caso di eventi fisici.

<sup>8</sup> A tal fine, come riportato nelle "buone prassi" alcune banche hanno effettuato una mappatura degli immobili disponibili, attribuendo a ciascuno un punteggio ESG in funzione della localizzazione geografica e di informazioni rivenienti da database pubblici riguardanti la storicità degli eventi climatici.

una verifica di conformità (*gap analysis*) rispetto agli obblighi informativi previsti<sup>9</sup>. Infine, alcune banche, nell'ambito di iniziative consortili, hanno pubblicato su base volontaria un'informativa in materia di sostenibilità integrata nella relazione sulla gestione ovvero in un documento separato (cfr. "buone prassi").

---

<sup>9</sup> Il quadro regolamentare sugli obblighi di terzo pilastro potrebbe peraltro cambiare. Lo scorso 22 maggio, l'EBA ha infatti posto in [consultazione](#) le modifiche alle regole sull'informativa ESG di Terzo Pilastro che, in linea con gli obiettivi della proposta *Omnibus* della Commissione Europea, mirano a semplificare gli obblighi di rendicontazione prudenziale sulla sostenibilità per le banche; l'EBA propone l'adozione di un approccio proporzionato basato sulla dimensione e la complessità dell'ente, introducendo requisiti di informativa semplificati per le banche diverse da quelle di grandi dimensioni, in particolare per quelle piccole o non quotate.

### 3. Buone prassi osservate

Nel report pubblicato a dicembre del 2023<sup>10</sup>, questo Istituto ha fornito un elenco di “buone prassi” osservate nel dialogo con gli intermediari, riservandosi eventualmente di integrarle nelle successive rilevazioni.

Di seguito si riporta l’elenco aggiornato delle “buone prassi”; quelle ricavate dall’analisi dei piani di azione condotta nel 2024 sono evidenziate con l’attributo “nuova”. Si precisa nuovamente che le “buone prassi” sono descritte soltanto a titolo illustrativo, non sono indicazioni vincolanti e non esauriscono le modalità idonee a conseguire l’allineamento con le Aspettative di Vigilanza. Ciascun intermediario è quindi invitato a valutare la coerenza delle specifiche soluzioni con il modello di business, il sistema di governo aziendale e le coordinate organizzative che lo caratterizzano, sulla base delle analisi di materialità dei rischi climatici e ambientali.

#### 3.1. Governance e sistemi organizzativi

##### **Aspettativa 1**

L’organo di amministrazione degli intermediari svolge un ruolo attivo di indirizzo e governo nell’integrare i rischi climatici e ambientali nella cultura e nella strategia aziendale nonché nel *risk appetite framework* aziendale e nei limiti di rischio dei portafogli gestiti, declinando in modo coerente le principali politiche aziendali e l’adattamento dei sistemi organizzativi e gestionali. In tale ottica l’organo di amministrazione approva un appropriato piano di iniziative.

##### **3.1.1. Ruolo del Consiglio di amministrazione e piani di azione**

###### **Buona prassi: aggiornamento delle attribuzioni dei CdA e declinazione nei meccanismi di governo**

Revisione degli assetti e del progetto di governo societario, dei regolamenti del CdA e dei comitati endo-consiliari, con attribuzione di competenze in materia di sostenibilità e integrazione dei potenziali impatti dei fattori di rischio climatici tra quelli oggetto di supervisione. Ad esempio, le attribuzioni sono state così ripartite da alcune banche:

- il CdA è responsabile della definizione e dell’approvazione delle politiche di gestione del rischio, che includono esplicitamente obiettivi di finanza sostenibile, di controllo del rischio fisico e di integrazione dei fattori ESG nei processi relativi alle decisioni aziendali, nonché della determinazione degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione;
- il Comitato Controlli e Rischi supporta il CdA nel suo ruolo di indirizzo e messa a terra nella strategia, tenendo in considerazione i fattori ESG;
- il Comitato Crediti ha funzioni istruttorie, consultive e propositive in materia di credito e tali funzioni tengono espressamente conto dei fattori ESG.

Ricorrente anche la costituzione di un Comitato endo-consiliare *ad hoc* con compiti sulla sostenibilità.

###### **Buona prassi: struttura dei piani di azione**

I piani di azione più strutturati riportano informazioni di dettaglio sugli interventi dedicati alla realizzazione di tutti i potenziali fattori abilitanti contenuti nelle Aspettative, suddivisi per cantieri di

<sup>10</sup> <https://www.bancaditalia.it/focus/sostenibilita/vigilanza-sostenibilita/01-Piani-di-azione-LSI.pdf>.

attività; le iniziative di ciascun cantiere sono descritte in maniera analitica, indicando con chiarezza gli obiettivi intermedi e finali, le funzioni responsabili e le tempistiche di realizzazione.

In tali piani si osserva una chiara enucleazione dell'interdipendenza tra i diversi filoni progettuali e iniziative volte a prevenire/gestire colli di bottiglia, *in primis* quelli legati allo sviluppo/rimodulazione di applicativi dedicati all'integrazione dei dati ESG nei processi operativi.

Nei casi più virtuosi sono indicate le stime degli investimenti necessari in termini di risorse umane e finanziarie per l'esecuzione del piano di azione, elementi essenziali per verificare la effettiva percorribilità dell'obiettivo triennale di completo allineamento alle Aspettative, la sostenibilità economica del progetto e la capacità di esecuzione degli intermediari.

### **Buona prassi: governo e monitoraggio dei piani di azione**

---

Viene fornita una chiara evidenza dell'organizzazione progettuale definita per la realizzazione del piano di allineamento, delle modalità di interazione con gli Organi sociali e del quadro di monitoraggio. Ad esempio, costituzione di un comitato guida e di una struttura di coordinamento operativo, individuazione di un responsabile di progetto, definizione di periodici momenti di confronto sull'avanzamento dei lavori.

È previsto l'esplicito coinvolgimento del Consiglio di Amministrazione sia in fase di definizione del piano sia in fase di realizzazione. Nell'ambito del più ampio monitoraggio del piano industriale, sono state infatti formalizzate modalità strutturate e sistematiche di verifica da parte del CdA sull'andamento dei cantieri ESG e approfondimenti verticali su singoli temi di interesse. Gli aggiornamenti sul piano di sviluppo sostenibile sono portati all'attenzione anche del competente comitato endoconsiliare, ove costituito. La frequenza di rendicontazione verso il CdA generalmente osservata è trimestrale; l'informativa verso il comitato guida ha invece, solitamente, frequenza mensile.

### **3.1.2. Professionalità e competenza**

#### **Buona prassi: competenze professionali dell'Organo amministrativo**

---

Rafforzamento della competenza diffusa del CdA in materia ESG con la nomina di consiglieri portatori di specifiche competenze.

Nel documento di "composizione quali-quantitativa" di CdA e Collegio Sindacale, inclusione tra i requisiti di professionalità dei relativi membri di conoscenze in materia ambientale (normativa, caratteristiche finanziarie, attività di investimento). Ad esempio, risultano richieste specifiche competenze in:

- ESG, cambiamento climatico e decarbonizzazione;
- tassonomia europea sulla finanza sostenibile;
- energie rinnovabili ed efficientamento energetico;
- certificazioni ambientali e normativa di riferimento;
- agricoltura biologica, biodinamica, produzioni eco-compatibili;
- misurazione impatto ambientale.

#### **Buona prassi: percorsi di formazione per i consiglieri, i sindaci e i dipendenti**

---

Definizione di un programma di formazione volto a incrementare le competenze ESG dei membri del CdA e del Collegio sindacale, anche per creare una adeguata sensibilità sul tema del *greenwashing*.

I programmi di formazione sono stati avviati o pianificati anche per i dipendenti, con particolare attenzione agli addetti alle aree del credito e dei servizi di investimento. Alcune banche hanno

supportato l'ottenimento di una certificazione di ESG *advisor* per una parte dei consulenti di investimento/gestori *private*.

### **Buona prassi: percorsi di formazione e supporto alla transizione della clientela**

---

Sono stati attivati percorsi formativi a beneficio delle aziende clienti, con l'obiettivo di sensibilizzarle sulle tematiche ESG e di offrire supporto e accompagnamento nel percorso di transizione e di adattamento.

### **3.1.3. Sistema dei controlli interni**

#### **Buona prassi: attività delle funzioni di controllo interno**

---

Ampliamento delle responsabilità delle funzioni di controllo e integrazione dei relativi piani annuali di attività con verifiche *ad hoc* sui rischi C&A, tra cui:

- la conformità con la normativa di riferimento tramite *gap analysis* sul grado di allineamento al Regolamento Delegato UE 2019/2088 (*Sustainable Finance Disclosure Regulation*), alle linee guida della *European Banking Authority* (EBA) sulla gestione e la supervisione dei rischi ESG, al Regolamento Tassonomia;
- la coerenza tra il profilo MiFID della clientela e i prodotti offerti in materia ESG;
- estensione anche ai rischi e ai fattori ESG delle ordinarie verifiche sull'adeguatezza del sistema di remunerazione e incentivazione e sulla relazione ICAAP, quando inclusi in tali documenti;
- la coerenza del piano di gestione dei rischi climatici e ambientali con le Aspettative di Vigilanza e con il codice etico aziendale;
- il rischio di incorrere in pratiche di *greenwashing*.

### **3.1.4. Politiche di remunerazione**

#### **Buona prassi: inclusione di fattori ESG nel riconoscimento della remunerazione variabile**

---

Introduzione, nelle politiche di remunerazione, di obiettivi di sostenibilità quali-quantitativi per i Vertici esecutivi e i *risk takers*, con pesi differenti a seconda dei beneficiari, coerenti con i KPI definiti nel piano strategico. Nella tabella 2 si forniscono alcuni esempi degli indicatori utilizzati.

**Tabella 2 - Esempi di obiettivi ESG nelle *policy* di remunerazione**

- |   |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"><li>• Riduzione dell'impronta carbonica della banca, che prevede obiettivi di contenimento sia delle emissioni dirette (es. attraverso un graduale passaggio all'energia prodotta da fonti rinnovabili) sia di quelle finanziate (ad es., attraverso il supporto alla transizione ecologica della clientela)</li><li>• Mantenimento/conseguimento di un determinato <i>rating</i> ESG per la banca</li><li>• Attivazione di prodotti <i>green</i></li><li>• Conseguimento degli obiettivi di erogazione di "prestiti sostenibili" o di investimenti ESG nella gestione del portafoglio di proprietà o di terzi</li><li>• Percentuale di richieste di affidamento accompagnate da valutazione socio-ambientale</li><li>• Realizzazione del piano pluriennale per l'allineamento alle Aspettative di Vigilanza</li><li>• Adozione di un piano di spostamenti casa-lavoro per i dipendenti</li><li>• Ottenimento della certificazione ambientale ISO 14001</li><li>• Riduzione dei rifiuti residui, del consumo di energia elettrica e del consumo di carta</li><li>• Esecuzione dei programmi formativi in materia ESG a favore di Organi sociali e dipendenti (talvolta l'obiettivo è espresso in termini di numero di partecipanti a tali iniziative)</li><li>• Mantenimento degli impegni in termini di equità di genere, <i>diversity and inclusion</i>, inclusione giovanile</li><li>• Attivazione di una piattaforma di <i>welfare</i> aziendale per i dipendenti</li><li>• Piani di comunicazione in merito alle iniziative sostenibili indirizzate a <i>stakeholders</i> interni ed esterni</li></ul> |
|---|

### 3.1.5. Organizzazione

#### **Aspettativa 3**

L'organo di amministrazione modula i diversi interventi sull'organizzazione e sui processi operativi a fronte dei rischi climatici e ambientali in modo coerente e proporzionale alle valutazioni formulate in merito alla loro materialità.

#### **Buona prassi: soluzioni organizzative e/o di processo in grado di agire positivamente sul grado di efficienza energetica dell'intermediario**

Formalizzazione, nella normativa interna, di linee guida per orientare le iniziative tese alla misurazione e alla mitigazione del proprio impatto ambientale, che vengono poi comunicate all'esterno nell'ambito della rendicontazione non finanziaria, insieme a prime misurazioni delle emissioni dirette e indirette, così come definite dal *Greenhouse Gas GHG Protocol (Scope 1, 2 e 3)*.

Tra le iniziative più ricorrenti si segnalano:

- interventi compensativi dell'impatto ambientale prodotto, quali la riqualificazione di parchi e/o zone dei territori in cui le LSI operano;
- ri-orientamento del processo di acquisto al *green procurement*, mediante lo sviluppo di un modello che produce una classificazione ESG dei potenziali fornitori (cfr. anche sezione sulla gestione dei rischi);
- interviste ai dipendenti per l'analisi della mobilità aziendale, ad esito delle quali è stata adottata una politica di mobilità, volta a ridurre l'utilizzo di mezzi di trasporto a combustibili fossili, proponendo nuovi stili di vita e di trasporto per i propri dipendenti e collaboratori (es.: agevolazioni per l'abbonamento al trasporto pubblico locale; *car pooling* o *car sharing*; progressiva sostituzione del parco auto con veicoli elettrici);
- digitalizzazione dei processi, privilegiando un orientamento volto alla riduzione del consumo di carta e/o l'utilizzo di carta da fonti rinnovabili;
- miglioramento dell'efficienza energetica e impiego di energie rinnovabili, attraverso, ad esempio, la sostituzione di caldaie a gas con pompe di calore; un progressivo incremento dell'autoproduzione di energia, l'utilizzo di energia elettrica al 100% da fonti rinnovabili certificate;
- utilizzo di impianti a basso impatto ambientale, interventi di efficientamento energetico di sedi e filiali.

## 3.2. Modello di business e strategia

### Aspettativa 2

Nella definizione e attuazione della strategia aziendale, gli intermediari individuano i rischi climatici e ambientali capaci di incidere sul contesto aziendale e sono in grado di comprenderne e misurarne gli impatti, al fine di assicurare la resilienza del modello di business e orientarne le prospettive di sviluppo.

#### 3.2.1. Pianificazione strategica

##### **Buona prassi: analisi del contesto operativo di riferimento – rischio fisico e di transizione**

Per quanto riguarda il rischio fisico, mappatura degli eventi climatici estremi più probabili (es. ondate di calore, precipitazioni intense, esondazioni) e delle aree maggiormente esposte, con analisi degli impatti potenziali sulle persone (evacuazione, decessi) e sul territorio (infrastrutture, abitazioni civili, patrimonio storico e archeologico).

Riguardo alla transizione, analisi di alcuni scenari e dei connessi rischi. Ad esempio, a partire dagli obiettivi dell'Accordo di Parigi, sono stati analizzati alcuni scenari di transizione (*Orderly, Disorderly, Hot House World* - fonte *Network for Greening the Financial System-NGFS*) basati sugli studi scientifici formulati dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) e integrati dalle conseguenze già visibili del cambiamento climatico.

##### **Buona prassi: elaborazione di piani di lungo periodo per accompagnare i soggetti affidati nel percorso di riduzione delle emissioni**

In qualche caso, nell'elaborazione del piano industriale si è tenuto conto del rischio di transizione misurato in termini di *proxy* dell'impronta carbonica del portafoglio crediti, tenendo anche conto di misure di compensazione (es. piantumazione di alberi), e sono stati definiti interventi per accompagnare i soggetti affidati in un percorso di lungo periodo di riduzione delle emissioni. In tale quadro sono state previste attività di monitoraggio periodico delle emissioni relative alle imprese finanziate (es. semestrale) la cui misurazione sarà oggetto di progressivi affinamenti metodologici.

##### **Buona prassi: processo di pianificazione strategica**

Aggiornamento del Regolamento del processo strategico in cui si prevede che, in fase di pianificazione, vengano definiti obiettivi di sostenibilità ambientale (KPI) sulla base delle risultanze delle analisi di materialità, monitorandone il conseguimento in arco piano.

Autovalutazione del proprio posizionamento in ambito climatico e ambientale, al fine di definire la correlata strategia aziendale. Nella formalizzazione e valutazione delle iniziative da attuare, sono state definite due principali linee di azione: una di tipo “diretta”, riferita all'organizzazione aziendale e all'attività operativa della banca; una di tipo “indiretta”, a valere sull'offerta di prodotti e servizi alla clientela, sia di tipo “bancario” che di “investimento”.

Tale autovalutazione ha costituito la base per la definizione di una “politica ESG”, di gruppi di lavoro dedicati alle tematiche ESG, dei programmi di formazione e dell'aggiornamento dei principali processi e politiche aziendali.

#### 3.2.2. Ampliamento dell'offerta commerciale

Integrazione dell'offerta commerciale per includere strumenti di finanza sostenibile sul lato degli impieghi e della raccolta, nonché servizi di consulenza per supportare le aziende nella transizione ecologica. Nella tabella 3 si riportano alcuni esempi individuati nei piani di azione; sotto si riporta un focus più specifico su alcuni prodotti.

**Tabella 3 – Esempi di prodotti/servizi sostenibili**

- Mutui ipotecari destinati all’acquisto di immobili con classe energetica elevata o al miglioramento della classe energetica degli immobili
- Mutui chirografari per le imprese destinati a sostenere progetti finalizzati a investimenti sostenibili
- Prestiti personali a sostegno degli investimenti *green* a condizioni agevolate
- Conti correnti *paperless* attivabili solo tramite canali digitali
- Emissioni di *green bond / sustainability bond*
- Plafond con la BEI – Banca Europea degli Investimenti – dedicato alle piccole e medie imprese, di cui una parte da allocare a iniziative climatiche
- Supporto alle aziende nell’accesso ai bandi del PNRR, con particolare focus su quelli dedicati agli investimenti *green*
- Plafond di garanzie a valere su fondi comunitari a supporto dei finanziamenti per le aziende in ambito *green*
- Leasing per l’acquisto di macchinari alimentati con energie rinnovabili
- Consulenza alle aziende per supportare la transizione ecologica
- Consulenza in materia di investimenti che tenga conto delle preferenze di sostenibilità dei clienti
- Distribuzione di prodotti assicurativi danni per la protezione di impianti fotovoltaici o veicoli elettrici

### **Buona prassi: prodotti di finanziamento con tasso in riduzione al raggiungimento di obiettivi ESG - NUOVA**

Offerta di prodotti di finanziamento che prevedono la riduzione del tasso applicato sulla vita residua del prestito al raggiungimento di determinati obiettivi ESG negoziati con le imprese affidate. Questi obiettivi (KPIs ESG) possono essere definiti caso per caso sulla base del progetto finanziato o selezionati da un catalogo; esempi di KPIs ESG sono la riduzione delle emissioni dirette/indirette di CO<sub>2</sub>, dei consumi energetici o di quelli idrici oppure l’incremento di materiali riciclati impiegati nella produzione dell’impresa o di veicoli aziendali elettrici o ibridi.

Per monitorare l’avanzamento dei progetti che dovrebbero consentire il conseguimento dei KPIs, possono essere svolte delle visite presso le sedi produttive. Il raggiungimento del KPI viene validato dalle banche dopo aver acquisito idonea documentazione e le imprese affidate ne danno evidenza nel bilancio o nella DNF; tale approccio sta favorendo una maggiore sensibilizzazione, da parte dei clienti finanziati, a redigere volontariamente una DNF, anche al fine di migliorare l’apprezzamento del merito creditizio.

### **Buona prassi: offerta di prodotti assicurativi - NUOVA**

Distribuzione di prodotti assicurativi di protezione dai rischi climatici, come ad esempio le cc.dd. polizze catastrofali, che proteggono le abitazioni o i fabbricati destinati alla produzione (ed eventualmente i loro contenuti) dai danni causati da terremoti, alluvioni, allagamenti, frane.

### **Buona prassi: prodotti di risparmio gestito - NUOVA**

Sottoscrizione, da parte delle banche, dei *Principles for Responsible Investments* delle Nazioni Unite e adozione di un nuovo approccio mediante il quale i clienti vengono indirizzati a selezionare gli strumenti finanziari da includere nel portafoglio in modo coerente con le proprie preferenze in ambito ESG. La valutazione di adeguatezza effettuata dalla banca prevede infatti anche un controllo di coerenza tra le preferenze di sostenibilità espresse dal cliente e lo score ESG del prodotto finanziario da acquistare.

### 3.3. Sistema di gestione dei rischi

#### Aspettativa 4

Gli intermediari effettuano una mappatura degli eventi che potrebbero manifestarsi per effetto dei rischi climatici e ambientali (fisici e di transizione) e integrano, di conseguenza, il sistema di gestione dei rischi, identificando i rischi che ne risulterebbero potenzialmente influenzati e le implicazioni di natura prudenziale.

#### 3.3.1. Risk Appetite Framework (RAF)

#### Buona prassi: indicatori riportati nei RAF – AGGIORNAMENTO DEGLI INDICATORI

Tabella 4 – Esempi di indicatori riportati nei RAF<sup>11</sup>

| Ambito di riferimento                       | Key Risk Indicators  |
|---|--|
| Rischio di credito – rischio di transizione | Soglie di punteggio ESG per definiti segmenti di portafoglio (es. mutui ipotecari, clientela <i>corporate</i> ), elaborato sulle valutazioni ottenute da fornitori esterni a livello di singola controparte  |
|   | % di esposizione verso settori ad alto rischio di transizione e verso settori <i>carbon intensive</i> (c.d. <i>green asset ratio - GAR</i> ) <sup>12</sup>   |
|   | <i>Banking book taxonomy alignment ratio</i> (BTAR)  |
|   | % di esposizioni creditizie <i>green</i> (i.e. verso privati e imprese con settori ATECO qualificati dalla banca come meno impattanti dal punto di vista climatico)  |
| Rischio di credito – rischio fisico         | % di esposizioni verso settori ad alta intensità di emissioni di <i>greenhouse gases</i> (GHG)   |
|   | % di mutui ipotecari con garanzia immobiliare appartenente alle classi energetiche peggiori (classe E, F e G)  |
|   | % di esposizione con rischio fisico associato alle garanzie immobiliari di tutto il portafoglio di mutui ipotecari, qualificato come “alto” e “molto alto” sulla base dei dati ottenuti da fornitori esterni |
|   | % di esposizione verso imprese che presentano un rischio fisico acuto/cronico “alto” e “molto alto” <sup>13</sup>  |
| Rischio operativo, legale e reputazionale   | Indicatori della situazione assicurativa dell’affidato   |
|   | Proprie emissioni di CO <sub>2</sub>   |
|   | <i>Rating</i> di sostenibilità attribuito da un fornitore esterno  |
|   | Indicatori di reputazione (es.: esposizione mediatica, reclami)  |
|   | % reclami e contenziosi connessi a tematiche ESG   |
| Rischio di mercato                          | Perdite operative generate da fattori ESG  |
|   | Impronta carbonica delle società i cui titoli sono ricompresi nel portafoglio di proprietà   |
|   | % di concentrazione degli investimenti del portafoglio proprietario o dei portafogli gestiti verso controparti o settori ad alto rischio ESG <sup>14</sup>   |
|   | Quota % di titoli in portafoglio (proprietario e gestito) che recano le caratteristiche di cui agli artt. 8-9 del <i>Sustainable Finance Disclosure Regulation</i> (SFDR) <sup>15</sup>                      |

<sup>11</sup> Alcuni di questi indicatori sono utilizzati anche come KPIs.

<sup>12</sup> Il GAR misura, rispetto al totale attivo, la percentuale di esposizioni incluse nel portafoglio bancario che rispettano due requisiti: i) sono erogati verso le imprese grandi oppure piccole e medie con titoli quotati che pubblicano la DNF ai sensi della CSRD, oppure verso famiglie ed enti locali, e ii) finanziano attività “allineate” ai sensi del *Taxonomy Regulation*. Peraltro, sono in corso, a livello comunitario, riflessioni per introdurre modifiche alla metrica GAR, che presenta ambiti di miglioramento, relativi, in particolare, all’esclusione dal numeratore delle imprese non soggette agli obblighi di reportistica ESG (i.e. PMI e microimprese), all’incoerenza tra numeratore e denominatore e all’incompletezza del *framework* della Tassonomia. Cfr. [Note di Stabilità finanziaria e vigilanza n. 45](#).

<sup>13</sup> In particolare tramite la geolocalizzazione delle unità produttive delle imprese affidate, viene mappata l’esposizione a diversi fattori di rischio (inondazioni, siccità, ondate di calore), con conseguente attribuzione, per ogni impresa, di un indicatore di sintesi (basso, medio, alto, molto alto).

<sup>14</sup> Ad esempio alcune banche utilizzano rating elaborati da Morgan Stanley Capital Index (MSCI), che forniscono una sintesi dell’esposizione ai rischi ESG dell’emittente sulla base del settore di appartenenza, corretta per la sua capacità di gestire e mitigare tali rischi.

<sup>15</sup> Il regolamento SFDR definisce due tipologie di “prodotti finanziari sostenibili”:

|       |   |
|-------|---|
|       | Numero di prodotti <i>green</i> sul totale dei prodotti collocati |
| Altri | Emissioni di GHG ( <i>scope 1</i> ) per dipendente                |

### 3.3.2. Ottimizzazione del profilo rischio-rendimento del portafoglio per tenere conto del rischio di transizione e di quello fisico

#### **Buona prassi: integrazione delle politiche creditizie per considerare il rischio di transizione – NUOVA**

In una logica di complessiva ottimizzazione del profilo rischio-rendimento del portafoglio, integrazione dei criteri per la concessione del credito alle singole controparti con elementi che tengono conto anche del rischio di transizione. In questo ambito sono stati, tra l'altro, tenuti in considerazione:

- indicatori di intensità carbonica del portafoglio come *proxy* del rischio di transizione (come ad esempio, il cd. *Weighted average carbon intensity – WACI* – espresso come media ponderata del rapporto tra emissioni carboniche<sup>16</sup> e fatturato delle imprese affidate)<sup>17</sup>;
- indicazioni della *European Banking Authority* (EBA) riguardo ai settori più inquinanti ai fini della informativa di terzo pilastro<sup>18</sup>;
- obiettivi di lungo termine integrati con obiettivi intermedi, facenti leva sui piani di investimento di breve, medio e lungo termine (piani di transizione) delle imprese affidate e riflessi, oltre che nelle politiche creditizie, nel *Risk Appetite Framework* (RAF), nei piani strategici e nelle politiche di remunerazione attraverso specifici KRIs e KPIs;
- indirizzi di allocazione intersettoriale, accompagnati dall'offerta di finanziamenti dedicati alla transizione energetica, con l'inserimento di clausole contrattuali per monitorare la realizzazione delle finalità dell'investimento e/o incentivare comportamenti virtuosi delle imprese affidate;
- simulazioni di composizione del portafoglio per la realizzazione degli obiettivi in più scenari di riferimento (es. accordo di Parigi, scenari forniti dall'NGFS o dalla *International Energy Agency*) e in differenti orizzonti temporali (ad es. 2030 e al 2050).

#### **Buona prassi: integrazione delle politiche creditizie per considerare il rischio fisico – NUOVA**

Le prassi osservate prevedono, generalmente, le seguenti fasi:

- mappatura dell'esposizione al rischio fisico dei debitori e delle garanzie immobiliari, facendo generalmente ricorso a informazioni prodotte da fornitori specializzati o ad analisi interne che si avvalgono di mappe di rischio istituzionali (es. mappe per rischio idrogeologico, classificazione sismica, zone di rischio vulcanico, aree soggette a subsidenza o erosione costiera);
- valutazione del livello di rischio (capacità di ripagare il debito e/o valore delle garanzie immobiliari), tenendo in considerazione le misure di mitigazione eventualmente poste in atto dal

- 
- i prodotti che promuovono, tra l'altro, caratteristiche ambientali o sociali, o una combinazione di tali caratteristiche, a condizione che le società in cui sono effettuati gli investimenti seguano buone pratiche di governo ("prodotti Art.8");
  - i prodotti che hanno come obiettivo gli investimenti sostenibili con una spiegazione del modo in cui si è raggiunto l'obiettivo di investimento ("prodotti Art. 9").

Gli operatori che vogliono classificare i propri prodotti in una o nell'altra categoria sono quindi tenuti a chiarire come i prodotti rispettano le caratteristiche di sostenibilità, oppure come raggiungono gli obiettivi d'investimento sostenibile.

<sup>16</sup> Nel caso non sia disponibile la DNF dell'impresa affidata, si utilizzano le stime fornite da società esterne.

<sup>17</sup> 
$$WACI = \sum \left( \frac{Exposure_i}{Portfolio\ value_s} \times \frac{Company\ GHG\ Scope\ 1\ \&\ 2\ emission_i}{Revenue_i} \right)$$

<sup>18</sup> *Banking book - Indicators of potential climate change transition risk: Alignment metrics.*

cliente (es. assicurazioni specifiche, piani di continuità operativa, interventi di adeguamento degli immobili);

- identificazione di possibili aree di concentrazione del rischio fisico (es. esposizioni elevate in aree geografiche ad alto rischio sismico o idrogeologico), a fronte delle quali possono essere stabiliti limiti massimi di esposizione, riflessi nelle politiche allocative del credito (es. limiti in affidamenti verso determinate aree geografiche, settori economici o tipologie di garanzie);
- offerta di prodotti di finanziamento (es. *green loans*) o servizi specifici (es. consulenza alle PMI) per supportare i clienti nell'investire in misure che riducano la loro vulnerabilità al rischio fisico (es. adeguamento sismico, efficienza idrica), che possono essere accompagnate da clausole contrattuali finalizzate a monitorare le finalità dell'investimento e/o incentivare comportamenti virtuosi;
- offerta di polizze assicurative per la copertura dei rischi catastrofali.

### 3.3.3. Conduzione di analisi di materialità utilizzando fonti informative interne ed esterne

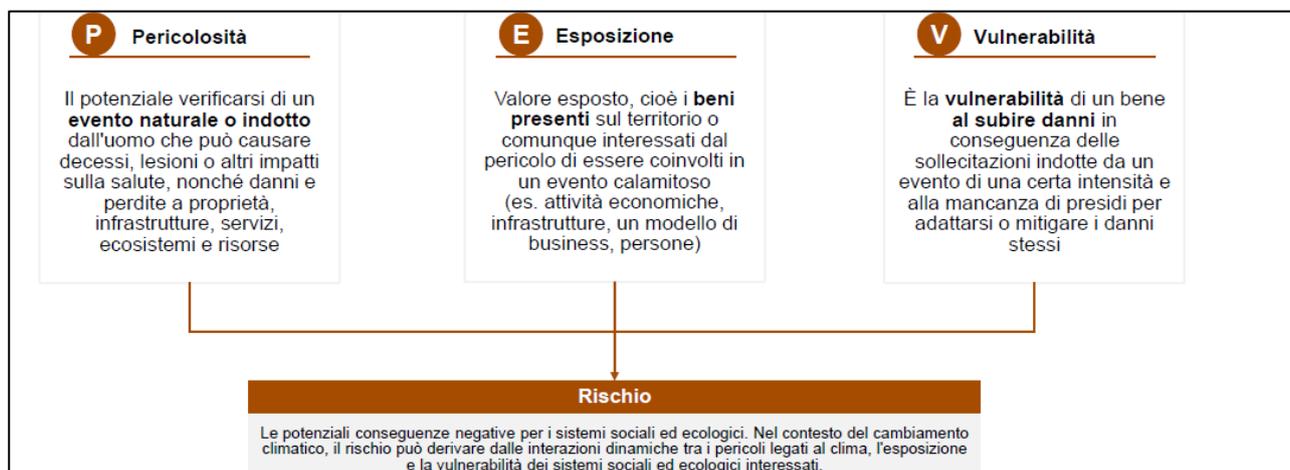
#### Buona prassi: approcci documentati e strutturati

Definizione di approcci strutturati e documentati che consentono valutazioni di esposizione ai rischi C&A.

A titolo di esempio, si riporta l'adozione dell'approccio definito dall'IPCC, finalizzato a mappare i fattori che potrebbero influenzare i rischi tradizionali, anche attraverso la valutazione dei canali di trasmissione.

La materialità dei vari eventi di rischio, fisico e di transizione, è valutata sulla base di tre fattori: pericolosità, esposizione e vulnerabilità (fig. 10).

Figura 10 – Fattori considerati nell'approccio IPCC

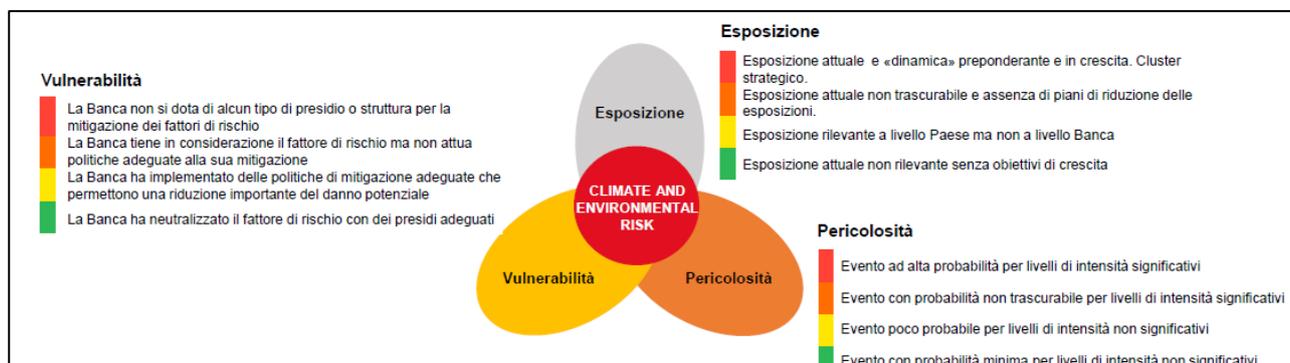


La “pericolosità” di ciascun evento viene stimata tenendo in considerazione statistiche e report pubblici, quali quelli dell’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) o del *World Economic Forum*. Per quanto concerne l’“esposizione”, l’impatto dei rischi fisici viene valutato considerando la tipologia di banca e gli impieghi in aree a forte rischio idrogeologico; per quelli di transizione viene svolta una prima mappatura delle controparti appartenenti a settori ritenuti particolarmente esposti alle politiche di transizione sulla base di alcuni studi pubblici. La “vulnerabilità” è analizzata prendendo in considerazione le *policy* aziendali, al fine di comprendere il livello di presidio dei rischi climatici e ambientali.

Per ogni tipologia di rischio tradizionale, la combinazione dei tre fattori consente di assegnare un giudizio qualitativo; su ogni tipologia di rischio è possibile riscontrare un impatto diretto o indiretto

(es.: il rischio di credito subisce un impatto indiretto nel caso in cui un evento climatico estremo impatti sul valore delle garanzie immobiliari; il rischio operativo subisce sempre ripercussioni di tipo diretto in quanto eventi climatici estremi impattano sulla continuità operativa).

**Figura 11 - Modalità di valutazione di vulnerabilità, pericolosità ed esposizione**



Il risultato delle analisi determina una tassonomia che evidenzia i principali punti di attenzione relativi ai rischi climatici e ambientali; l’*output* della matrice permette di focalizzare le analisi quantitative sulle aree di rischio più rilevanti.

Quale altra “buona prassi” si segnalano iniziative di ricerca in collaborazione con il mondo accademico. In particolare, si fa riferimento al finanziamento di borse di ricerca per lo studio di modelli in grado di stimare la capacità delle micro e piccole imprese di migrare verso un’economia circolare e decarbonizzata. Tale studio è finalizzato a fornire agli intermediari sia uno strumento conoscitivo del proprio portafoglio crediti, sia strumenti di consulenza e accompagnamento per la piccola imprenditoria del territorio.

### **Buona prassi: valutazione di materialità del rischio fisico nel rischio di credito<sup>19</sup>**

Analisi di rilevanza del rischio fisico articolata per ambito territoriale, tipologia di controparte e tipologia di investimento finanziato, utilizzando una pluralità di informazioni ricavate da varie fonti istituzionali, quali Istituto Nazionale di Statistica (Istat), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), ISPRA, Ministero per i beni e le attività culturali.

Valutazione dell’esposizione al rischio ambientale con un indicatore sintetico basato sugli indici di rischio idrogeologico e sismico, costruiti: (i) il primo, sulla base di indicatori del rischio alluvione e del rischio frane, determinati per ciascun comune italiano su dati estratti dal Rapporto ISPRA; (ii) il secondo, sulla base della mappa di pericolosità sismica definita dall’INGV (“Valore più elevato dell’accelerazione massima del suolo dei valori dei punti della griglia ricadenti nel territorio comunale”)<sup>20</sup>.

### **Buona prassi: analisi di materialità sul rischio operativo connesso al rischio fisico - NUOVA**

Al fine di sviluppare idonee metodologie per l’analisi di materialità del rischio fisico, utilizzo di informazioni sufficientemente granulari relative all’incidenza dei fattori di rischio in micro-ambiti territoriali, combinate con l’effettiva localizzazione delle sedi operative della banca, dei *datacenter* proprietari e di quelli dei principali fornitori IT.

In dettaglio, per ognuno degli immobili in perimetro, sulla base della localizzazione geografica, viene determinato un punteggio per ogni minaccia di rischio fisico “acuto” e “cronico”, che viene poi sintetizzato in un punteggio complessivo. Viene infine determinato un “indice di materialità” come

<sup>19</sup> Per le valutazioni di materialità del rischio di transizione si rimanda alle prassi illustrate nei par. 3.2.1 e 3.3.2.

<sup>20</sup> Altri dati a cui gli intermediari potrebbero fare riferimento sono quelli offerti dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), disponibili al seguente link: [Climate Data - CMCC](#).

percentuale di incidenza del numero degli immobili a cui è attribuito un punteggio di sintesi nella fascia più elevata sul totale degli immobili valutati.

### **Buona prassi: valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio legale e reputazionale**

---

Valutazione della rilevanza dei fattori ESG sul rischio legale e reputazionale. In tale prospettiva si registrano alcune iniziative che si riportano a titolo di esempio:

- misurazione delle proprie emissioni di CO<sub>2</sub> con il supporto metodologico di fornitori esterni, applicando gli standard internazionali *Greenhouse Gas Protocol* e le Linee Guida dell'Associazione Bancaria Italiana (ABILab). Il perimetro oggetto di misurazione, le metodologie utilizzate e i risultati vengono resi noti agli *stakeholders* nella DNF;
- misurazione del proprio profilo di sostenibilità ambientale e sociale attraverso *tools* internazionali forniti da terze parti (es.: strumenti sviluppati da B Lab e dal Global Compact delle Nazioni Unite);
- utilizzo di indicatori di società esterne indipendenti per misurare la percezione del proprio marchio, con particolare focus su tematiche di sostenibilità; in particolare, vengono definiti punteggi sintetici di reputazione anche sulla base dell'osservazione di articoli di stampa in cui l'ente viene associato ad elementi negativi e di critiche sui *social network*;
- adozione di un "termometro del rischio", con il quale vengono monitorati *ex-ante* ed *ex-post* tutti i rischi (tra i quali quelli climatici e ambientali) che potrebbero avere un impatto mediatico e reputazionale; anche in questo caso, in alcune prassi osservate, viene attribuito un punteggio a cui corrispondono azioni a mitigazione del rischio rilevato;
- osservazione di reclami e contenziosi connessi a fattori ESG.

Parte di questi indicatori sono stati inclusi in alcuni documenti RAF.

### **Buona prassi: analisi di materialità sul rischio di liquidità - NUOVA**

---

Mappatura geografica dei depositanti e utilizzo di database pubblici per determinare l'incidenza della raccolta localizzata nelle aree più esposte ai fattori C&A.

Ad esempio, alcuni database pubblici forniscono, sulla base delle relative probabilità di accadimento, il livello di esposizione per provincia su scala mondiale a una serie di minacce di rischio fisico (es.: inondazioni, frane, caldo estremo, scarsità di acqua)<sup>21</sup>. Per ogni provincia italiana in cui gli intermediari presentano rapporti di raccolta, è stato determinato un punteggio di sintesi calcolato come la media di quelli dei singoli fattori di rischio fisico forniti nel database; successivamente, è stato calcolato un "indice di materialità", determinato dal rapporto tra i volumi di raccolta relativi alle province con punteggio di sintesi peggiore e la raccolta complessiva.

Come riportato nella sezione "Basi dati e sistemi IT" del capitolo 2, risulta tuttavia opportuno che le banche intensifichino gli sforzi per poter acquisire informazioni analitiche riferite alle singole controparti.

---

<sup>21</sup> Le fonti di dati citate nel presente report sono quelle attualmente utilizzate con maggiore frequenza dal sistema LSI, ma non esauriscono il novero di database a cui le banche possono fare ricorso. Al fine di costruire un database di elevata qualità (cfr. aspettativa n. 5), ci si attende che le banche facciano affidamento, in prima battuta, su basi dati riconducibili a qualificati soggetti istituzionali italiani o internazionali (es. Ministeri, Istituti di ricerca, Commissione Europea).

### 3.3.4. Data governance

#### Aspettativa 5

Gli intermediari pongono in essere azioni volte a creare una base dati sui profili di rischio climatico e ambientale completa e di elevata qualità nonché integrata in un sistema informativo idoneo a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione dei rischi climatici e ambientali.

#### **Buona prassi: formalizzazione di presidi volti a tutelare l'accuratezza dei dati forniti da providers esterni**

Formalizzazione di una politica di governo e di qualità dei dati ESG al fine di garantire la robustezza e l'integrità dei dati ottenuti da fornitori terzi.

Nelle politiche sono definiti processi automatizzati e individuate figure professionali adibite alla verifica della qualità dei dati, come ad esempio un responsabile unico per tutta la struttura aziendale ovvero un referente per ogni area di attività (credito, servizi di investimento); le verifiche della qualità dei dati sono svolte anche mediante un confronto con le evidenze sulla clientela già in possesso delle banche o ottenute tramite specifici questionari qualitativi e possono determinare la correzione del *rating* determinato dal fornitore esterno.

In alcuni casi, la Funzione di Risk Management è coinvolta nei controlli di validità e plausibilità dei dati; l'Internal Audit svolge verifiche sul rispetto delle procedure previste dalla policy di *data governance*.

Quale altro presidio è stata osservata la partecipazione di esponenti bancari a iniziative formative indette dai fornitori, nel corso delle quali sono state presentate le metodologie utilizzate ovvero a incontri di approfondimento richiesti al fornitore per confrontarsi sulle prime estrazioni effettuate e sui razionali delle scelte metodologiche.

### 3.3.5. Sistemi informativi

#### **Buona prassi: adeguamento dei sistemi informatici**

Collaborazione attiva con il fornitore informatico per assicurare la fattibilità, dal punto di vista dei sistemi informativi, delle diverse iniziative contenute nel piano di azione e individuazione di possibili interventi evolutivi dei servizi informatici. In alcuni casi, più banche si sono tra loro coordinate per promuovere, presso il fornitore comune di servizi informatici, interventi volti ad accelerare alcune evoluzioni ritenute abilitanti per le iniziative dei piani di azione.

Tra le iniziative IT più rilevanti vi sono l'integrazione dei fattori ESG – ricavati da fonti terze e/o dai questionari somministrati dalle banche – nel *Data lake* e in processi aziendali quali quelli commerciali, creditizi, di gestione dei rischi, di pianificazione e bilancio.

Con specifico riguardo al credito, le soluzioni IT più ricorrenti, relative anche ai lavori di adeguamento alle linee guida EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti, riguardano: la disponibilità on line dei punteggi ESG, l'integrazione dei questionari qualitativi e del punteggio prodotto dai fornitori esterni nelle pratiche di fido, il reperimento della certificazione energetica e delle informazioni relative al rischio fisico degli immobili posti a garanzia.

Al riguardo, quale buona prassi vi è la definizione di uno strumento proprietario per l'assegnazione di un punteggio che considera tutti i fattori ESG, già integrato nei sistemi informativi e già utilizzato per la valutazione del rischio climatico/ambientale delle nuove pratiche di fido.

Come rappresentato nel capitolo 2, sezione "gestione dei rischi", è essenziale che le informazioni ricevute dai fornitori esterni siano opportunamente vagliate in termini di robustezza e significatività.

### 3.3.6. Internal Capital Adequacy Assessment Process (ICAAP)

#### Aspettativa 6

Gli intermediari, sulla base di adeguate analisi di materialità, incorporano i rischi climatici e ambientali nei processi di valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e di liquidità, integrando il sistema dei limiti di rischio. Gli intermediari non tenuti alla valutazione del capitale interno integrano il sistema dei limiti per tenere conto degli impatti dei rischi climatici e ambientali sul valore dei portafogli gestiti e/o sui volumi operativi.

#### **Buona prassi: ICAAP – capitale interno stressato sul rischio di credito - AGGIORNAMENTO**

Introduzione dei fattori C&A nei resoconti ICAAP, quantificando, nello scenario avverso, il capitale interno a fronte del rischio di credito. Operativamente l'esercizio di stima è avvenuto ad esempio tramite:

- la valutazione dell'impatto sui parametri PD e LGD (e sul *fair value* delle attività finanziarie) di un deterioramento delle condizioni di approvvigionamento di energia da fonti fossili per i soggetti finanziati (es.: significativo aumento del prezzo del petrolio);
- l'utilizzo di metodologie strutturate basate su dati dell'ISPRA, mirate a identificare il rischio fisico associato ai crediti con controparti residenti in determinate aree geografiche;
- la stima del deprezzamento degli immobili, commerciali e residenziali, posti a garanzia delle esposizioni creditizie ai fini della quantificazione della LGD, per la bassa efficienza energetica, o il mancato adeguamento anche prospettico agli standard ambientali previsti dalla normativa;
- l'introduzione di un incremento della PD *lifetime* (e delle correlate rettifiche) delle controparti *corporate* sulla base degli scenari elaborati dal NGFS.

In altri casi lo *stress test* sul rischio di credito ha ricalcato l'approccio utilizzato dalla BCE su alcune banche significative, individuando i settori maggiormente esposti agli scenari, alternativi, di ordinata e disordinata transizione (i.e. scenario in cui non viene introdotta alcuna regolamentazione o politica volta a limitare i cambiamenti climatici, con riduzione del rischio di transizione ed espansione del rischio fisico legato alle catastrofi naturali).

Infine, altri esempi osservati sono stati:

- per il rischio di transizione, lo svolgimento di una simulazione dell'impatto connesso all'introduzione di una *carbon tax* sulle emissioni, attraverso il peggioramento dei dati di bilancio e dei *rating* ESG dei debitori (questi ultimi acquisiti da fornitori esterni);
- per il rischio fisico, una simulazione del *default* sulle controparti operanti nel settore agricolo con *rating* "fragili", in ipotesi che esse non riescano a riconvertire/spostare gli stabilimenti produttivi a seguito di un cambiamento climatico permanente (incremento della temperatura di 2 gradi), che determina una potenziale perdita di produttività/biodiversità.

#### **Buona prassi: ICAAP – capitale interno sul rischio reputazionale e strategico - NUOVA**

Integrazione, nel modello di stima del capitale interno sul rischio reputazionale, dell'ipotesi di una perdita di clienti a causa di eventi di *greenwashing* e/o inadeguata attenzione a tematiche ESG; vengono, in particolare, fattorizzati i minori ricavi connessi alla riduzione di impieghi e raccolta indiretta connessi alla perdita di clientela.

### 3.3.7. Rischio di credito

#### Aspettativa 8

Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali in tutte le fasi del processo del credito, adeguando le relative politiche e procedure in linea con le GL EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti (EBA/GL/2020/06).

#### Buona prassi: concessione del credito

---

Introduzione, nelle politiche creditizie, della definizione dei “prestiti sostenibili” dal punto di vista ambientale, sociale e di *governance* e di criteri di valutazione della clientela sotto il profilo della sostenibilità.

Definizione di liste di esclusione e/o limiti di concentrazione verso controparti che dovessero risultare significativamente esposte ai fattori ESG (ad esempio, imprese soggette a elevato rischio fisico o imprese che rispetto a soggetti analoghi per settore e produzione sono in significativo ritardo nell’attuazione di piani di transizione); per le controparti potenzialmente più rischiose, attivazione di un processo istruttorio e/o deliberativo rafforzato per garantire un adeguato livello di presidio delle tematiche ESG a seconda della rilevanza dell’operazione/cliente.

#### Buona prassi: calcolo della perdita attesa - NUOVA

---

Applicazione di correttivi ai parametri di calcolo della perdita attesa, soggetti a periodiche analisi *ex post* per valutarne la robustezza e verificarne l’aderenza con il rischio effettivo della controparte.

Si tratta, in particolare, di correttivi applicati in via sperimentale e basati sulle evidenze prodotte da fornitori esterni, tra cui: (i) un incremento della PD crescente al peggiorare del rating ESG e differenziato tra stadio 1 e stadio 2; (ii) un incremento della LGD dei mutui ipotecari definito in funzione del livello di rischio fisico e/o di efficienza energetica degli immobili a garanzia.

#### Buona prassi: valutazione delle garanzie

---

Adozione di un *framework* di valutazione delle garanzie che considera il rischio fisico. Tra i progetti considerabili come “buone prassi” si osservano:

- l’integrazione delle informazioni sugli immobili garantiti con gli eventi catastrofici coperti dalle polizze assicurative e le relative franchigie e massimali;
- il rafforzamento dei processi di selezione e monitoraggio delle perizie, mediante l’inclusione di elementi connessi al rischio fisico negli standard di perizia richiesti e tra le causali che possono dare luogo all’adeguamento del valore degli immobili<sup>22</sup>;
- lo svolgimento di un’analisi di sensitività del valore degli immobili a garanzia, considerando i rischi C&A.

Quale altro esempio è stato osservato l’inserimento della valutazione dei fattori C&A delle garanzie in fase di approvazione e di monitoraggio del prestito, definendo dei KPI relativi all’efficienza energetica, alle emissioni e al rischio allagamento. Qualora l’immobile offerto in garanzia superasse la soglia prevista dai KPI, è prevista una *escalation* all’Unità responsabile della sostenibilità, al fine di eseguire ulteriori controlli e fornire un parere tecnico finale da includere nella pratica di fido.

---

<sup>22</sup> Ad esempio, si richiede ai periti di tenere in considerazione se l’immobile ricade in una zona sismica o a rischio idrogeologico (es. vicinanza a corsi d’acqua o a coste soggette a erosione o potenziale innalzamento del livello del mare) o esposta ad altri rischi ambientali (es. abbassamento del suolo, vicinanza a siti industriali potenzialmente inquinanti, esposizione a eventi meteorologici estremi). Le valutazioni sugli immobili devono pertanto tenere conto di eventi avversi registrati storicamente nell’area (es. terremoti, frane, alluvioni) e della presenza e dell’efficacia di eventuali opere di difesa (argini, muri di sostegno, sistemi di drenaggio).

Infine, si è osservato lo svolgimento di analisi di *backtesting* sui valori degli immobili a garanzia dei crediti erogati alla clientela, utilizzando come riferimenti i valori ottenuti da *Automated Valuation Model (AVM)*<sup>23</sup> e quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) pubblicate dall'Agenzia delle Entrate.

### 3.3.8. Rischio di mercato

#### **Aspettativa 9**

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sul *pricing* degli investimenti in strumenti finanziari, propri e gestiti per conto terzi, anche in chiave prospettica, al fine di minimizzare il rischio di perdite.

#### **Buona prassi: gestione dei rischi relativi al portafoglio di proprietà**

Integrazione di criteri ESG nei processi di gestione del portafoglio di proprietà, mediante la definizione di una lista di emittenti, aree di *business* e di Paesi meno sensibili alle tematiche ESG<sup>24</sup>: l'eventuale decisione di investire in attività connesse a soggetti rientranti in tale lista è soggetta a un processo rafforzato che coinvolge le strutture competenti a verificare i potenziali impatti sul profilo reputazionale.

#### **Buona prassi: gestione dei rischi relativi al portafoglio di investimento della clientela - NUOVA**

Integrazione di criteri ESG nei processi di gestione del portafoglio della clientela, quali, ad esempio:

- aggiornamento della normativa interna prevedendo valutazioni di coerenza tra il portafoglio della clientela e le preferenze di sostenibilità indicate nei questionari MIFID;
- consulenza e offerta di investimenti in fondi gestiti in linea con i criteri previsti negli articoli 8 e 9 della SFDR;
- redazione di una "*core-list* sostenibile" e redazione di "portafogli-modello sostenibili" nel servizio di consulenza evoluta.

### 3.3.9. Rischio operativo

#### **Aspettativa 10**

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sulla continuità operativa nonché sul livello dei rischi reputazionali e legali.

<sup>23</sup> Gli AVM sono in grado di valutare – con gradi di affidabilità diversi – il valore immobiliare tramite il metodo comparativo. Il grado di affidabilità è dato in prima istanza dalla qualità – e quantità – dei comparativi disponibili (siano essi dati di mercato, atti di compravendita, statistiche su trend di domanda e offerta). Allo stesso modo, la capillarità delle informazioni disponibili dei singoli comparativi permette agli AVM di identificare, in fase di valutazione, quelli più affini alla proprietà oggetto di valutazione, sulla base di:

- informazioni anagrafiche dell'immobile (localizzazione, indirizzo);
- caratteristiche tecniche (superficie, condizioni, anno di costruzione, numero locali, numero vani ecc.);
- *performance* (classe energetica).

Tramite modelli statistico-matematici, gli AVM identificano i comparativi più idonei alla valutazione e, sulla base delle loro informazioni economico-finanziarie (prezzo transato/richiesto dell'immobile, prezzo unitario mq ecc.), identificano il valore dell'immobile.

<sup>24</sup> Previste specifiche restrizioni nell'investimento in società oggetto di violazione delle Linee Guida OCSE o in Paesi soggetti a regime sanzionatorio delle Nazioni Unite.

## Buona prassi: piani di continuità operativa

Aggiornamento dei piani di continuità operativa, definendo l'esposizione ai diversi fattori di rischio fisico (es.: terremoti, alluvioni, allagamenti, frane, grandinate, trombe d'aria) mediante un sistema di georeferenziazione delle proprie sedi operative, a ognuna delle quali è associato un livello di rischio sulla base dei dati. Le valutazioni sono state ampliate ai fornitori più rilevanti, tipicamente quelli IT, a cui è stato richiesto l'aggiornamento dei piani di continuità operativa con elementi di rischio fisico.

I piani di continuità operativa riportano una serie di contromisure a fronte di tali rischi quali, ad esempio: l'implementazione di siti alternativi IT o lo sviluppo di soluzioni in *cloud*, per mitigare gli impatti di possibili eventi estremi sui servizi informatici; la possibilità per i dipendenti di lavorare da remoto e per i clienti di utilizzare il canale *home banking* e gli ATM, nei casi di danneggiamenti alle sedi e ai locali commerciali.

## Buona prassi: aggiornamento del database delle perdite operative - NUOVA

Inclusione degli eventi di perdita determinati da eventi climatici e ambientali nel database delle perdite operative, rilevante sia ai fini gestionali che del calcolo del requisito patrimoniale sul rischio operativo<sup>25</sup>.

## Buona prassi: rischio reputazionale – stakeholder engagement

Conduzione di un'indagine sulle aspettative dei propri *stakeholders* in ambito ESG e sulla percezione che questi ultimi hanno sull'attenzione ai temi di sostenibilità, con l'obiettivo di tenerle in considerazione nella definizione della strategia aziendale.

Tali indagini sono state solitamente svolte mediante la somministrazione di questionari a portatori di interesse quali soci, clienti, istituzioni, fornitori, rappresentanti delle comunità in cui le banche operano maggiormente. Nella tabella 5 si riportano a titolo esemplificativo alcune delle tematiche presenti nei questionari.

Tabella 5 - Esempi di tematiche rappresentate nelle indagini sulle aspettative dei propri *stakeholders*

| <i>Environment</i>         | <i>Social</i>  | <i>Governance</i>  |
|----------------------------|--|--|
| Cambiamento climatico      | Sviluppo socioeconomico del territorio                   | Etica e integrità nella condotta aziendale               |
| Impatti ambientali diretti | Coesione sociale   | Trasparenza e comunicazione con i portatori di interesse |
| Infrastrutture sostenibili | Formazione, sviluppo e valorizzazione del capitale umano | Gestione responsabile della catena di fornitura          |
|                            | Salute e sicurezza sul lavoro                            | Azioni di canalizzazione di risorse pubbliche            |
|                            | Diversità, inclusione e pari opportunità                 | Missione identitaria e gestione di brand e reputazione   |
|                            | Innovazione, ricerca e digitalizzazione                  | Gestione dei rischi d'impresa                            |
|                            | Soddisfazione del cliente e qualità del servizio         |  |

<sup>25</sup> Per il rischio operativo, cfr. anche le prassi riportate nella sezione "analisi di materialità". Si fa presente che il *framework* di Basilea IV prevede che la serie storica delle perdite continui ad assumere rilevanza solo per le banche di medie e grandi dimensioni, ovvero con un *Business Indicator Component* (BIC) superiore ad € 1 mld; il BIC è un indicatore legato al totale dei ricavi dell'intermediario.

|  |  |  |
|--|--|--|
|  | Sicurezza informatica                                      |  |
|  | Tutela della <i>privacy</i> dei clienti                    |  |
|  | Cambiamento demografico e invecchiamento della popolazione |  |
|  | Epidemie e loro conseguenze socioeconomiche                |  |
|  | Tensioni geopolitiche e impatti                            |  |

### **Buona prassi: rischio reputazionale – politiche di *green procurement***

Definizione di specifici processi di *due diligence* di sostenibilità per i fornitori, incentrati sull'analisi di aspetti organizzativi e documentali (esistenza di *policy*, procedure, attribuzione di responsabilità e sistemi di controllo interni e di rendicontazione; utilizzo di materiali a ridotto impatto ambientale) volti a verificare – anche mediante la somministrazione di questionari *ad hoc* – l'impegno rispetto alle tematiche di sostenibilità e l'aderenza alla regolamentazione in materia.

Ad esito di queste ricognizioni sono state definite delle *policy* di *green procurement*, finalizzate a integrare i criteri di selezione dei fornitori con valutazioni sulla loro sensibilità ai temi ESG; inoltre, i controlli e la reportistica relativi alle attività dei fornitori sono stati estesi ad ambiti ESG.

### **3.3.10. Internal Liquidity Adequacy Assessment Process (ILAAP)**

#### **Aspettativa 11**

Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali nella misurazione e gestione del rischio di liquidità, stimando potenziali peggioramenti della posizione di liquidità dovuti a deflussi di cassa e/o diminuzione dell'ammontare delle riserve e/o modifica della liquidità degli strumenti finanziari posseduti direttamente o dai portafogli gestiti.

### **Buona prassi: inclusione di fattori ESG nel resoconto ILAAP - NUOVA**

Tra le prassi osservate nei resoconti ILAAP si menzionano le seguenti:

- stime di deflussi, con impatti anche sull'LCR, per le controparti appartenenti a settori individuati come particolarmente vulnerabili ai rischi C&A, con una progressiva maggiore incidenza in un arco temporale triennale; in alcuni casi i deflussi attesi sono stati quantificati sulla base degli scenari indicati negli *NGFS Climate Scenarios for Central Banks and Supervisors*;
- analisi della composizione della raccolta diretta per valutare l'esposizione dei depositanti al rischio fisico (alluvioni e frane) mediante un collegamento tra la localizzazione geografica dei clienti e i dati prodotti dall'ISPRA. Una volta identificate le aree con maggiore rischiosità, vengono sviluppati indicatori per il monitoraggio periodico e vengono svolte analisi di sensitività;
- in ottica di *backtesting*, conduzione di un'analisi sui depositi estinti al fine di esplorare l'esistenza di una correlazione positiva tra rischio di liquidità e rischi ESG; tali analisi sono utilizzate anche per affinare i modelli comportamentali dei clienti.

### 3.4. Rendicontazione

#### **Aspettativa 12**

Gli intermediari si dotano delle infrastrutture, dei dati e dei processi necessari per comunicare le modalità con cui integrano i *driver* di rischio ambientale nella strategia aziendale, nell'organizzazione interna e nei meccanismi di gestione del rischio, comprese le metriche utilizzate per valutare i rischi climatici e gli obiettivi di sostenibilità.

#### **3.4.1. Rendicontazione delle informazioni in materia di sostenibilità**

##### **Buona prassi: rendicontazione volontaria - NUOVA**

---

Pubblicazione, su base volontaria, già prima dell'entrata in vigore della CSRD, di un'informativa in materia di sostenibilità integrata nella relazione sulla gestione ovvero in un documento separato.

Previsione di rendicontare in futuro anche le emissioni correlate agli investimenti presenti nel portafoglio di proprietà (es. azioni, obbligazioni, gestione di fondi ecc.), instaurando a tal fine una collaborazione con un fornitore di dati.

##### **Buona prassi: adozione di standard di reporting - NUOVA**

---

Progetto di redazione di una specifica *disclosure* allineata al *framework* della *Task Force on Climate Related Financial Disclosure* (TCFD).